IL MALMOCOR

Tragichiſſimo Drama
per Muſica

Da rappreſentarſi in Bologna

NEL TEATRO
MARSIGLJ ROSSI

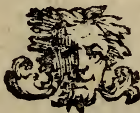
IL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCXXVIII.



In Bologna per Coſtantino Piſarri ſotto le
Scuole . *Con licenza de' Superiori*.

AL LETTORE.

A Imitazione della ſpiritoſa idea della Tragedia intitolata RUTZVANSCAD IL GIOVINE è ſtato fatto il preſente Componimento Muſicale. Quale egli ſia, ricevilo con la tua ſolita gentilezza, riflettendo, che a ſolo oggetto di divertirti è ſtato compoſto, e ſarà rappreſentato in queſti giorni Carnovaleſchi. Le parole Numi, adorare &c. ſono ſcherzi di Poeta, non ſentimenti di cuor Cattolico, e vivi felice.



PERSONAGGI.

MALMOCOR. Tiranno Re dell'Arabbia Deserta.

Sig. Francesco Belisani Ferrarese.

MIRADACLEA. Vedova di Sardanapalapeo Re della nuova China, Schiava di Malmocor.

Sig. Antonia Cermenati, detta la Napolitanina.

ARTANAGANAMENONE. Bambino suo figlio.

PAPINUBBIA. Figlia di Malcomor, amata da

Sig. Anna Peruzzi Bolognese.

GARGANASTAR. Re di Euboea, Cugino di Miradaclea.

Sig. Maria Monticelli Bolognese del Serenissimo di Parma.

ORMODONOPALACH. Generale dell'Armi di Malmocor.

Sig. Domenico Tasselli Pistojese.

Guardie di Malmocor.
Soldati d' Ormodonopalach.
Seguito di Garganastar.
Sacerdoti Arabici.
Popolo.

La Scena si finge nell'antica Città di Ermopoli, Capitale dell'Arabbia Deserta.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

PIAZZA.
SALA con lo Strato per ſedere.
TEMPIO.

Nell' Atto Secondo.

SALA con lo Strato per ſedere.
CARCERE.

Nell' Atto Terzo.

BOSCHETTO Delizioſo.
APPARTAMENTI Reali.
PRIGIONE.



Vid. D. Jo: Hieronymus Gazoni Cler. Reg. S. Pauli, & in Eccl. Metrop. Bononiæ Pœnitentiar. pro Eminentiſs., & Reverendiſs. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Epiſcopo Albanenſi, Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Ad D. Jo: Baptiſta Gyraldi Phyloſoph. Doct. & publicum Profeſſorem &c. qui videat, & referat pro S. Off.

F. B. Cadolini S. Off. Vic. Gen.

Vidit die 12. *Decembris* 1727. *Pro S. Officio Prælum ſubire poſſe cenſuit.*

Jo: *Baptiſta Gyraldus.*

Stante dicta atteſtatione.

Imprimatur.

F. Bernardinus Cadolini S. T. M. Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Piazza.

Con Esercito schierato, che porta diversi Trofei di spoglie nemiche. Ormodonopalach, e Malmecor con suo seguito.

Mal. SPoglie di te ben degne, e degne
imprese, (seno
Amico, i vedo, e mi son care. Al
T'abbraccio, e stringo; mia Real gran-
Memore ne sarà. (dezza
Orm. Troppo m' onora
Il magnanimo tuo clemente core.
Mal. Or che il nemico giace
Vittima al furor tuo, e restò vinto,
A' Numi ora conviene soddisfare
Col voto, che promisi.
Orm. Saggio pensier', e giusto.
Mal. Uno de' miei Nemici
Vittima offrire a' Dei io decretai.
Però certo vogl' io
Artanaganamenone rampollo
Dell'odiata mia nemica stirpe,
Oggi nel Tempio dare
Svenato di mia mano al Sagrifizio.
Orm. Ma come di tua mano?
Mal. Sacerdote esser deve
Il Re, che il voto adempie.
Orm. Sire, vorrai tu stesso

A un misero innocente
Il Carnefice far?
Mal. L'han fatto i Greci,
Far lo posso ancor'io. Tu intanto vanne
A preparare il Tempio in vaga pompa,
E il popol si raduni, e le Milizie.
Orm. Vado, Signor. Ma come il Ciel propi-
zio.... (zio.
Mal. Taci, che al Re conviengli un tale uffi-

SCENA II.

Sala con lo Strato per sedere.

Miradaclea piangente, poi Papinubbia.

Mir. Mentre chiude in dolce obblìo
Il mio figlio i lumi suoi,
Mie pupille, tocca a voi (mio.
A versar tutto in pianto anche il cor
Pap. Bella, rasciuga il pianto.
Mir. Come vuoi, ch' io non pianga?
E come mai ho a serenare il ciglio,
In vedendo me stessa,
Lassa, in catene, ed in catene il figlio?
Pap. Spera tregua al tuo duol; Garganastar
Re di Euboea, e tuo Cugin, mio Amante
A questa Reggia viene
Con finto nome, e come Ambasciatore
Di sì stesso a mio Padre, e chiederagli
Le mie nozze, e con queste
La pace stabilir con te, co' tuoi,
Così vedrai allora
Salvo il tuo Regno, e salvo il figlio ancora

Mir.

Mir. E come mai creder questo degg' io ?
Pap. Da questo foglio avrai
De' detti miei contezza ; il fido amante
A me l' invia , rimira , *le dà una lettera.*
Se sua man lo vergò .
Mir. Il carattere è noto agli occhi miei .
Pap. Leggi , e udirai .
Mir. *Mio bene.* *legge.*
Abbenchè Malmocor sia gran nemico
Della cugina mia , tu mi vedrai
Ambasciator venirne a chieder pace ,
E con le nozze tue la libertate
Della Madre , e del figlio. E se mel niega
Tuo crudel Genitor : allor promette
Garganastar di far le sue vendette .
Il Cielo assista a tanto giusta impresa .
Amica , al sen ti stringo , e tutta spero
Dal tuo core gentil mercede , e aita .
Pap. Quanto potrò , prometto .
Mir. Lascia , che un caro bacio ....
Nel restituirle la lett. vuol baciarle la mano.
Pap. Nò , non fia mai ....
Mir. Deh lascia almen ....
Pap. Troppo umil sei , Regina .
Mir. Per te spera il mio duol riposo , e calma
Pap. Amistade fedel giura quest' alma .
Vedrassi pria imbrattare
All'Armellin le piante ,
E il Pipistrello amante
Volar di mezzo dì :
Che mai manchi di fede
A te , che del mio bene
Il sangue hai nelle vene ,
Il cor , che amor ferì :
Vedrassi &c.

SCENA III.

Miradaclea, poi Malmocor, e Guardie.

Mir. SEguo l' arduo sentiero, (ne
Che m'addita fortuna.. ma qui vie-
Il Tiranno abborrito.
Mal. Miradaclea, m'ascolta: ormai è tempo,
Che tu veda finiti gli odj nostri;
Già cader deve estinto
Per mia mano il tuo figlio,
Promesso d' immolare a' sommi Dei;
In lui finirà il sangue de' Nemici,
E a te donerò pace.
Mir. E come pace avrà questo mio core
Afflitto, senza sposo, e senza figlio?
E quando mai agli Arabi spavento
Potè recare un' Innocente....
Mal. Il Rio,
Che superbo si gonfia,
Fatto torrente al fine,
I margini divora,
E le Campagne innonda.
Mir. D' uno schiavo, che al latte
Avvezzo a i labbri ancor, si dee temere?
Mal. Non più: deve morir.
Mir. Ma ascolta almeno....
Mal. Vuole un Re ciò, che vuole.
Mir. Per questo pianto mio....
Mal. D' un Grande il core
Non si ammolisce al pianto
Di femmina, nè al volto.
Mir. Il mio figlio, o crudel....

Mal. Và, non t'ascolto.
Mir. Mi tormenta, m' affligge, m'affanna
Il tuo sdegno .... ma nò, mi consola.
Chi la morte desia d' incontrare,
Il morire dolor non gli dà.
Sazia pure l' ingorde tue voglie,
Scempio fà del mio figlio innocente,
Hà la Madre tal core nel seno,
Che morire ancor' essa saprà.
Mi tormenta &c.

SCENA IV.

Malmocor, e poi Ormodonopalach.

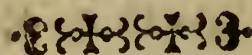
Mal. CHi udir mai puote ardir sì temera-(rio?
Altri, che i Numi al certo,
Mi han trattenuto il braccio, ch' io non vibri....
Orm. Mio Sire, Ambasciatore
Del Re di Euboea quì desia,
Che tu l' ascolti.
Mal. Venga. *và a sedere nello Strato.*

SCENA V.

Malmocor a sedere, Garganastar con suo seguito, e Ormodonopalach, e Guardie.

Garg. DEll' Arabico Cielo inclito Gio-(ve,
Cui la minor sua gloria è la fortuna;
Quegli, che d'Euboea il Regno or regge,
E che

E che la fama omai
Non v'è, cui nota, o Malmocor, non sia,
Per alto affar me suo Ministro invia.
Mal. Di Rege così illustre,
La cui virtù sublime
E' fregio de' Regnanti, invidia al forte,
Ch'io servir possa a'cenni, è mia grā sorte.
Garg. T'invia pace, se vuoi, purchè la pace
Render tu voglia ancora
Alla Schiava Miradaclea col figlio,
E scordando le guerre, e le discordie,
Di Papinubbia chiede gl'Imenei,
E così sian placati Uomini, e Dei.
Mal. Non posso accordar pace,
Sin che a'Numi non abbi mantenuto
Una promessa fatta,
Ch'è di svenar nel Tempio, e sù gli Altari
Artanaganamenone il figliuolo
Del Nemico mio Re già a terra estinto,
E adempier' oggi appunto
Devesi il voto, con rito solenne,
E il collo taglierà sagra bipenne.
Garg. Dunque pace rifiuti, e gl'Imenei...
Mal. Di questo poi vi resta,
Tempo nel dì novel per favellarne.
Garg. Se non doni la vita all' innocente,
Ogni parlare è vano.
Mal. Questo colpo è dover della mia mano.



SCE-

SCENA VI.

Miradaclea con Artanaganamenone, e suddetti.

Mir. SE pietà tu non doni
A' sospiri, a' singulti d'un'afflitta,
Questo Innocente, sì, questo Innocente,
Che favellar non sà, che col linguaggio
Dell' innocenza sua, ti parli al core.
Perdona, o gran Signor, perdona a questo
Di Madre sventurata
Miserabile figlio;
Mira, che al suol prostrato,
Benchè figlio di Re, pietate implora.
Garg. (Inumano, crudel!)
Orm. (Di Tigre ha il core!)
Mal. Promisi a'Dei, e attender mi conviene;
Non ascolto preghiere,
E il cor vieppiù s' indura;
Non posso donar vita,
Se la Tragedia ha da restar finita.
Mir. Vanne, figlio, và, bacia
La man, che ti condanna, e che assoluto
Render ti può, con memorando esempio.
Mal. Non più: voglio svenarlo. Andiamo al Tempio.
Si leva in piedi, e prende con impeto Artanaganamenone, e lo consegna ad Ormodonopalach, che parte subito con Guardie.

SCENA VII.

Miradaclea, e Garganastar.

Mir. CHi soccorso mi dà? Dov'è il mio
figlio,
Il caro figlio mio dove s' invola?
Ei và in braccio al Carnefice, al Tiranno,
Ad esser trucidato....
Garg Spera ancora.
Il mio ajuto ti resta, io tel promisi,
Ora attender lo vo'. Nel Tempio vado
Con forte stuol di gente valorosa,
E al supplicio crudel lo toglierò,
O' la vita ancor' io vi lascierò.
Si come il Gelsomino,
Che sul mattin si coglie,
Al Sol fia, che si toglie,
E si ripara.
Così quel figliolino
Si tolga a un fier Tiranno,
E si ritorni al sen
Di Madre cara.
Si come &c.

SCENA VIII.

Miradaclea.

VA il mio figlio a morir! pur troppo è (vero;
E forse più non vive.
Angoscie dispietate,
Che

Che il ſeno mi sbranate. Ah caro Figlio!
Se mai nel Regno della morta gente
Giungi prima di me, del tuo gran Padre
Bacia la deſtra, e fagli un vago inchino,
E dì, che ſull'ardente
Sabbia di Flegetonte,
Toſto ne venga ad incontrar tua Madre.
E ſe vedeſti mai nel nero Regno
Andromaca, Didone, Ifigenia,
E quanti ſon là al baſſo,
Raccontale il dolor, la pena mia.
E' un morir da grand' Eroe,
Se nel Regno d'Acheronte
Vi fien' anime là pronte,
Che ci ſtiano ad aſpettar.
Allor sì, che le Tragedie,
Fan di noi grata menzione,
E s'è oggetto alle perſone,
Quando voglion ſoſpirar.
E' un morir &c.

SCENA IX.

Gran Tempio.

Con Altare, e Simulacro del loro Nume. Lumi acceſi avanti il ſuddetto Simulacro &c.

Papinubbia, e Ormedonopalach.

Pap. E Deve Ermopoli, ed Arabbia tutta
Rimirare il ſuo Re tanto crudele?
Orm. Il ſangue nelle vene
Gelido mi diviene.
Pap. Orror, che in ſol penſarvi

Atter-

Atterrisce i più forti; e tu suo Duce
Permetterai cotanta Tirannia?
Orm. A me non lice oppormi
Al voler del Sovrano.
Pap. Ma tu non sei amante? (sto?
Orm. Io? Non hò mai amato; e perchè que-
Pap. Al General conviene
Amar gentil sembiante,
Provar di gelosia qualche martire,
(E se l'intreccio il porta) per amore,
Esser puote crudele, e traditore.
Orm. Questo amor non intendo.
Pap. Tu sei d' un piacer privo,
Che mi faria giurar, che non sei vivo.
Aman le piante, e i fiori,
Ama il ruscello, e il rio,
Il Pardo, e la Pantera,
Aman le mosche in aria,
E tu non senti amor?
Vergogna, che un par tuo,
Non abbia amore in seno,
O' non sei Capitano,
Od hai di selce il cor.
Aman &c.

SCENA X.

Malmocor con Artanaganamenone vestito di bianco, coronato di fiori, condotto da Sacerdoti Arabici. Bipenne, Bacile, Giaretto per lavar le mani, ed una fiaccola accesa &c. e suddetti.

Mal. Non entri alcun nel Tempio,
Fuor che i sacri Ministri.

E tu

E tu Duce, alle Porte fà, che sia
Disarmato ciascun, prima d' entrare;
Che non vo', mi succeda,
Come a Pirro, a Creonte, e ad altri tanti,
Che in simil congiuntura,
Fur nel Tempio assaliti,
E restaron de' Morti, e de' feriti.
parte Ormodonopalach. (sto.
Pap. Pensier di te ben degno, o Padre, è que-
Mal. Così farò sicuro
Dalle spade, dall' aste, e da' Nemici,
E potrò col cor quieto
Far l' alto Uffizio con la mente fresca,
E senza aver timore,
Finisca la Tragedia con rumore.

SCENA XI.

Ritorna Ormodonopalach, con Garganastar, e Popolo disarmato.

Orm. Signor, come imponesti,
Ogn' un fu disarmato.
Mal. Venga il Popolo dunque
Ad esser spettatore.
Garg. (O' salvo quel bambino,
O' vi lascio la vita.)
Pap. (Ecco Garganastar; temo gran cose.)
Mal. Sovra l' Altar la vittima s' adatti.
I Sacerdoti pongono Artanaganamenone sopra l' Altare. Altri Sacerdoti portano da lavar le mani a Malmocor, quale, senza levarsi i guanti, comincia a lavarsi.

Que-

Queſta lavanda, o Dei....

Orm. Signor, li guanti.... (ge,

Mal Greco non ſon, ma ſon d'Arabbia il Re-
Non è frà noi codeſta coſtumanza,
Avanti a' noſtri Numi
Il levarſi li guanti è un' increanza.

Ger. (Mai più vidi tal coſa.)

Mal. Queſta lavanda, o Dei, mi paſſi al core,
E mondo me lo renda da ogni vizio,
Perchè vi ſia più grato il Sagrifizio.

Coro di Sacerdoti. Dall' alte sfere....

Mal. Nò nò, baſta così.
Queſta preghiera deve
Eſſere aſſai più allegra,
Perchè al Popol non piace
Queſti cori nojoſi.

Coro di Sacerdoti.
Dall' alte sfere,
Numi d'Arabbia,
Sù queſta ſabbia
Venga il favor.
Acciò il Re noſtro,
Che non è un moſtro,
Goda per ſempre
D' un tanto onor.

SCENA XII.

Miradaclea, e ſuddetti.

Mir. Avanti a' Numi ancora, (ta,
Che tanto la giuſtizia a loro è gra-
Di novo imploro vita
Al figlio ſventurato.
Popoli quì preſenti, in teſtimonio

Vi chiamo a mie discolpe, e all'Innocenza
Del misero bambino.
Se, o Malmocor, già fu tuo fier nemico
Sardanapalapeo mio Consorte,
Per ragione di Regno, e in Campo l'armi,
Han deciso la sorte,
E che più temi mai,
Se finito è ogni sdegno?
E in tante guerre, e risse già passate;
Di quali colpe adunque
Và macchiato quel core?
Mal. Passa la colpa al Figlio,
In retaggio del Padre; non ascolto
Da un labbro femminile
Inutili ragioni appassionate.
A me s' apprestì intanto,
La sagra scure, e il colpo
Col' aiuto de' Numi io vibro, e scaglio.
Mir. Ferma, crudel.... *lo trattengono.*
Garg. Aresta il colpo indegno.
Tutti gli corrono adosso.
Mal. Aiuto....
Orm. Dagli....
Pap. Piglia....
Mir. Uccidi....
Garg. Lascia, *E' portato via Artanagam.*
O' che ti passo il core.
Tutti Morte sì, morte date al traditore.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Sala con lo Strato per ſedere.

Miradaclea, e *Papinubbia*.

Pap. IL periglio del Padre, e dell'Amante
M'hanno il core agitato entro nel petto,
Che appena mi è conceſſo il reſpirare.
Mir. Io pur pel caro figlio
Nel paſſato conflitto ebbi timore;
Ma poi come finì la fiera ſcena?
Pap. Tutti ſalvi reſtaro, ed il tuo figlio
Col mio ben ſen fuggìo con la ſua gente,
Ed il mio Genitor, ch'è vivo ancora,
Spaventato dall' armi, e dal tumulto
Freme d' ira, e di ſdegno.
Mir. Intanto il Cielo
Delle viſcere mie cura già preſe.
Tu Papinubbia dunque
Segui ad eſſer fedele, e il tuo bel core
Mercede avrà dal Dio bendato Amore.
Pap. La ſperanza mi và luſingando
Di trovare il mio caro, il mio bene,
Come ſoglion le Tortore amanti
Rivedere il ſuo caro compagno,
Dopo averlo cercato ben bene
Giorni, e meſi di quà, e di là.
Anche il Cane ſi perde, ma poi
Si ritrova annelante, ed anſioſo
Di vedere il ſuo caro padrone;
Per-

Perchè il core, che tiene nel ſeno,
E 'adornato di gran fedeltà.
La ſperanza &c.

SCENA II.

Miradaclea.

(go,
MA pure il caro figlio al ſen non ſtrin.
Ed il penſier mi ſuggeriſce al core,
Che in gran perigli ei ſia.
Ah Figlio mio! tu aſpergi
D'amarezza ogni gioja a' ſenſi miei.
Figlio d' ogni mio duolo,
Dolce cagion tu ſolo a me tu ſei!
Ma, ſe ſei vivo ancora, e perchè temo?
Oh Dio! ſpero, e diſpero, avvampo, e
tremo!
Nube di denſo orrore
Talor ricopre il giorno;
Ma poi con più ſplendore,
Di doppia luce adorno
Il Sol ſi fa goder.
Così mio cor vedrai,
Che dopo un foſco nembo
Un bel ſeren godrai
In grembo del piacer.
Nube &c.

SCENA III.

Malmotor.

NE' men nel ſagro Tempio,
E avanti a' ſommi Dei,

E' ſi-

E' ſicuro, o Ermopoli, il tuo Sovrano?
Dunque ſi puote in cor d' un traditore
Tanta empietà annidarſi?
Solo a tanto penſar', io gelo, e ſudo!
Cruda vendetta giuro in queſto giorno,
Alti Numi, di far con crudo ſcempio,
E darò al Regno, e al mondo un giuſto
eſempio.
Ma qui furioſo giunge
Ormodonopalach, e che mai ſia?

SCENA IV.

Ormodonopalach, con Guardie, che conducono Garganaſtar, e Malmocor.

Orm. DOpo il fiero attentato (pi,
Fatto contro tua vita, o Sire, ſap-
Che il traditor toſto inſeguij, che in fuga
Rivolte avea le piante,
Cercando aſilo, e ſcampo
Al Fanciul, che rapì.
Mal. Dov' è il Nemico?
Orm. Poco lungi il raggiunſi, e ſi difeſe;
Ma fatta breve pugna
Reſtò mio prigionier'; ora il preſento
Al piede tuo Real con mio contento.
Mal. Vo' ſeder ſul mio Strato,
Acciò il mio grave aſpetto lo ſpaventi.
Iniquo, il folle ardire, e temerario
Ti converrà con la vita pagare.
Garg. Se tanto dunque tengo,
Che ſoddisfar ti poſſa,
Io ſon contento appieno.

Mal.

Mal. E come, o ſcellerato,
Tanto aveſti coraggio
Di violar' i Sacri Numi, e' l Tempio?
Garg. Per punir tua ingiuſtizia, e per ſalvare
Un miſero Innocente, io tanto feci.
Mal. E ancora innanti al Trono
D' un Re ſdegnato, e offeſo,
Tanto oſi favellare?
Trema in mirarmi, e penſa....
Garg. Penſo, che tu, o crudele,
Sei Barbaro, e Tiranno.
Non teme nò, non teme
L' Euboeaco Re queſto tuo Trono,
Riconoſcilo, e fremi; io quello ſono.
Mal. Che vedo, e aſcolto, o Stelle!
Garg. E in onta anche al Deſtino,
Io ſaprò vendicarmi.
Mal. Miei fidi, o là, trattenete l' indegno.
Garg. Non val forza al furor....
Mal. Fermate, dico....
Garg. Vò di mia mano....
Mal. A voi. D' aſpre ritorte
Cinto vada a morir. *è incatenato.*
Garg. Perfida ſorte!
L'Uſignuol, ſe ſerpe infido
Lo rimira; anch' eſſo a morte
(Ma cantando) ſe ne và.
Così anch' io coſtante, e forte
Vò a morir (ma canto, e rido)
Nè ciò orror nulla mi fà.
L'Uſignuol &c.

SCENA V.

Malmocor, e Ormodonopalacb.

Mal. INtanto il rio fellone
Stretto ha il piede frà ceppi,
E del ſuo error' ei pagherà la pena.
D' Artanaganamenone rapito
Che fu ? dove ſi trova!
Orm. Nella miſchia confuſo
Fu involto, nè più lo ritrovaro
Le diligenze mie.
Mal. Oh Dei! pur troppo ſcorgo,
Che in quel fanciul ſi ſalva
Un mio fiero Nemico; o là, ſi chiami
Miradaclea, che ſpero
L' alto arcano ſaper ſolo da lei.
Tu intanto vanne
Alla mia figlia, e dille,
Che più non ſperi avere
L' empio Re per Conſorte,
Mentre ſol ſi fa degno oggi di morte.
Orm. Dunque qual Corvo
Vado alla bella
Con la novella,
Che il caro Spoſo
Deve morir.
Ma ſe all' udire
Tal' ambaſciata,
Furioſa, e irata
Fà le vendette
Contro del Corvo,
Che devo dir?

Mal.

Mal. Sei Generale,
Devi soffrir.
Dunque &c.

SCENA VI.

Malmocor, Miradaclea.

Mir. CHe vuoi? forse ancor sazia (ria,
Non è, o crudel, la tua vendetta
Che a satollarla appieno ancor vi manca
Il mio sangue....
Mal. Nò, nò.
Mir. La vita mia?
Mal. Nò, nò. Son terminati
Gli sdegni, che fra noi furo una volta.
Siedi Reina. *portano due Careghe.*
Mir. Io?
Mal. Sì, siedi, e ascolta.
Mir. (Oh Ciel! temo d' inganni!)
Mal. Già conobbi, che i Numi
Non vollero svenato il figlio tuo;
Però, giacchè ancor vive,
Sempre più grato a Dei,
Con lieto Sagrifizio
Tu Sposa mia sarai, egli l' erede
Del Regno mio instituir lo voglio.
Se il mio pensier ti piace,
Dammi la destra, e il figlio, ed avrai pace.
Mir. E ancora con lusinghe
Cerchi di tormentar quest'alma afflitta?
Mal. E son tormenti l' offerirti un Trono?
Mir. L'offerta, che mi fai....

SCENA VII.

Papinubbia con un Paggio, che porta un Bacile coperto, e suddetti.

Pap. Signor, ne vengo.... (sciasti
Mal. Troppo presto giungesti, e non la-
La Scena terminar; dovevo ancora,
Per farla ben con forza, incollorirmi,
Battendo con le man forte la sedia,
E in fretta alzarmi in piè; ma non ostante
Lo voglio far, benchè sia fuor di tempo.
Pap. (Per tentare al mio ben la libertate,
Vo' gran frode tentar.) Signor, ne vengo,
Come figlia obbediente, a tributarti
Un'omaggio ben caro al tuo desio.
Mira l'odiato teschio
scopre il Bacile, dov'è una Testa recisa.
D'Artanaganamenone involato
A' sdegni tuoi nel Tempio.
Mir. Non m' uccide il dolor?
Mal. O cara figlia!
Vieni, che al sen ti stringo,
Degna d' esser mia prole.
Mir. Oh Dio! nel rimirare il crudo scempio
Mi s'ingombra la mente, e omai vaneggio.
Pap. Quando pensava l' inimica gente
Posto averlo in sicur, mie vigilanze
Tosto il trovaro, e riuscimmi allora
Far con le tue, le mie vendette ancora.
Mal. Opra illustre per te, per me di gioja.
Mir. Furie, mostri d'Averno,
Scatenati a'miei danni, e dove siete?

Venite almen .... ma che! Giove m'ascol-
Vede le pene mie Pallade ancora, (ta;
E in sen nè meno a' Numi
Si ritrova pietà?
Mal. Ella delira.
Pap. (Pena mi dà il suo duolo.)
Mir. Mi rode come a Tizio ogn'ora il core
Il giusto sdegno mio, l'ira, e il furore.
Dov' è il mio Sposo?
Il figlio mio?
Crudeli, barbari,
Chi gl' involò?
Ah, che già sento,
Mi dice il core,
Che l'uno, e l'altro
A morte andò.
Dov' è &c.

SCENA VIII.

Malmocor, e Papinubbia.

Mal. SE quella veramente fu pazzìa,
Per esser d'una femmina, fu breve.
Pap. Padre, e Signor, da tua Real clemenza
Una grazia vorrei, ma non ardisco ....
Ma. Chiedi, figlia, ed avrai ciò, che t'aggrada.
Pap. Giacchè la sorte a cominciare arrise
Per mia man tue vendette, ora in me sorge
Desio di terminarle. (to
Se il Reo fellon fra'ceppi avvinto, e stret-
Deve la pena per l'enorme eccesso
Con la morte pagar'; a questo braccio
Dona la gloria d'un tal colpo, o Sire.

Mal. Di magnanimo cor ſenſi ben degni!
Vanne, ch' io tel concedo,
A immortalar con tale uffizio, o figlia,
Noſtra gran regia Stirpe.
Pap. Ma i vigili Cuſtodi
Non laſcieranno a me libero ingreſſo.
Mal. Queſto impronto fia ſegno....
le dà un' Anello.
Pap. Non lo conoſceran.
Mal. Regio Sigillo
A tutti è ben paleſe.
le dà il Sigillo Reale.
Pap. Non baſterà, Signor.
Mal. Del carcere la chiave,
le dà una chiave.
Che ſempre meco porto,
Sicura t' aprirà toſto la via.
Pap. Contenta ſono, e volo
A far grande la tua, la gloria mia.
Adirata Lucciolettta
Porto meco in ogni loco
Di vendetta ardente foco,
Che il deſio m' infiamma, e il cor;
Sia di notte, ò pur di giorno,
Sempre miraſi a me intorno
Quello ſteſſo vivo ardore,
Che m' inſpira odio, e furor.
Adirata &c.



SCENA IX.

Malmocor.

IL Ciel mi vuol felice
S'anche la figlia aſpira ... ma ſoviemmi,
Che è un gran tempo, che in Scena mi ritrovo,
Queſta è coſa dall' uſo aſſai divaria.
Parto dunque .. Ma nò, che ci vuol l'aria.
Paſtorella ſe rimira
Frà l' erbetta una lucerta,
Stà in aguatto, e ſempre all' erta,
Fin che preda ſua la fà;
Quando poi è in ſua balìa,
Non la cura, e la diſprezza,
O' l' uccide, e l' accarezza,
O' la laſcia in libertà.
Paſtorella &c.

SCENA X.

Carcere.

Garganaſtar incatenato.

LA Morte io già non temo,
Nè ſpavento mi fan queſte ritorte;
Ma il non aver ſperanza
Di riveder mai più l' Idolo mio,
Miradaclea col figlio .. oh Dio! qual pena!
Nel ſolo rammentarli il cor mi sbrana;

Ma Ciel! non potria farsi,
Che in mio favor' il Popolo feroce,
Acclamando il mio nome,
Rompesse queste mura, e quì vicino
Vi fosse preparato
Un Trionfo di gioja, e la mia Sposa....
Ah, ch' io ciò penso in darno; e pure a Osmene
Sposo fedel d' Antigona successe
Un tale avvenimento.
Aimè! sento le porte
Del carcere tremendo aprirsi; andiamo
Ad incontrar.... Ma che! Vaneggio, o sogno?

SCENA XI.

Papinubbia con Spada alla mano, e suddetto.

Pap. ECco giunto il momento,
In cui questo mio acciaro
Destinato è a grand' opra.
Garg. Oh Dei! Da Papinubbia,
Che sol sperava il mio dolor conforto,
Dovrò attender la morte?
Pap. Nò, non son sì crudele,
Come lo fosti tu, quando tentasti
Con l' empia fuga abbandonarmi infido.
Garg. Io abbandonarti, o bella?
Pap. Sì sì, empio spergiuro,
Se il Ciel non ti puniva,
Per concedere a me di rimirarti

Anche una volta ſol fra queſti marmi
Forſe a mie luci meſte
Mai più queſto contento era conceſſo.
Garg. T' inganni, o mio bel Sole.
Per involar' al tuo Tiranno Padre
Quella prole infelice,
Tentai fuggir, ma poi....
Pap. Non più: a miglior tempo
Tue diſcolpe udirò, ora conviene
Tentar la libertà.
Garg. Ma come mai,
Se da Catene avvinto, e ſtretto ſono
Potrò queſta ſperar?
Pap. Con queſto ferro
Toſto ti renderò libero, e ſciolto.
Garg. Che! incantato è quel brando?
Pap. Non ſai, che ſenza incanti tanto fece
Pel ſuo Fratello, Arſace!
Vedi, mio ben....
taglia le Catene.
Garg. Portento!
Ma chi ci ſcorterà ſicuro il piede?
Pap. Fido ſtuolo de' tuoi io radunai;
Benchè reſtaro nel Combattimento
Feriti malamente; eccoli pronti
Ad ogni noſtro cenno.
entrano Soldati.
Garg. D'amore, e d'amiſtà gran gruppo è queſto.
Pap. Partiam, Garganaſtar.
Garg. Sì, cara Spoſa.
O forti amici, andiamo.
le dà una Spada.
Pap. Prendi, mio ben, ſpera da queſto aita.
Garg. Devo al tuo amor la libertà, e la vita.

Per le porte del tormento
Paſſan l' anime al gioir.

a 2. Stà il piacere
Del cordoglio alla catena,
Non v' è amore ſenza pena,
Nè diletto ſenza ardir.
Per le &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Boſchetto Deliziofo.

Miradaclea.

UN deſio di vendetta ogn'or m'afflig-(ge.
Nè cōtẽto può aver queſt'alma mia,
Se il Tiranno ſvenato di mia mano
Non cade eſtinto al ſuolo;
E tingendo l'odiate empie contrade
Col verſato oſtil ſangue
Potrò ſcrivere allora il mio trionfo.
Ma a che giovano queſte mie querele
Frà queſte ombroſe, e delizioſe piante,
Se inutili le ſpargo all'aure, e a i venti,
E non v' è chi m'aſcolti
Altro, che le mie pene, e i miei tormenti?
Con il ſuo canto
La Rondinella,
La Tortorella,
Il Cardellino,
Col Canerino,
Ecco ſol fanno
Al mio dolor.
Il ruſcelletto,
Limpido il rio,
Col mormorìo,
L'erbetta, e il fiore
Con il ſuo odore
Creſcon le pene
A queſto cor. Con il &c.

SCENA II.

Garganastar trattenuto da Papinubbia.

Pap. FErma, mio Sposo, e ascolta . . .
Garg. Lasciami, dico. Il cor, che tengo in petto,
Esser non può codardo.
Pap. Ah! il tuo periglio . . . .
Gar. Non mi spaventa, nò:
Debbo al mio forte braccio
Lasciar tentar'un colpo,
Che il può render glorioso.
Pap. Ed io?
Garg. Tu parti, e lasciami quì solo.
Pap. O' Ciel! dovrò del Padre, ò dello Spo-(so...
Garg. Sì; ò l'uno, ò l'altro in questo dì vedrai
O' vendicato, ò morto.
Pap. Dunque questo mio core
Non può sperar, se non d'aver dolore?
Frà due scogli Navicella
Abbattuta da procella,
Solo aspetto naufragar.
Frà due lumi farfaletta
Vo' aspettando semplicetta
Qual'è quel, che m'ha abbruciar.
Frà due &c.

SCENA III.

Garganastar.

QUì spero, al varco giunga
La Fera, che traffitta

Vie-

Vittima al mio furor deve cadere.
Frà queste torte vie
Mi celerò, fin che del colpo il segno
Mostrerammi la sorte,
Che al nemico Tiran potrà dar morte.
Aspetta, aspetta,
Mi dice il core,
Che il tuo furore
Pago sarà.
Certo timore
Poi mi confonde,
Perchè risponde,
Come anderà?
Aspetta &c.

SCENA IV.

Malmocor.

QUal Gorgone, qual mostro
Mi spaventa lo sguardo? e qual feroce
Sibilo di ceraſta in seno sferza
L'Anima mia? Pur troppo
Il mio cor' è presago
Di qualche strano evento,
Che agitata la mente al dolce sonno...
Ah sì, quì è preparato
Da seder per dormire.
Vedendo un sedile d'erbe preparato.
Dunque io dormirò,
E dormirò da Re, con dolce quiete,
Così trovando a' pensier miei le mete.
Un zeffiretto amabile,
Che quì d'intorno aggirasi,
Con-

Consola questo cor.
E par, che quello invitami
Col suo spirar dolcissimo
A riposarmi ancor.
s' addormenta.

SCENA V.

Garganastar da una parte, Miradaclea dall'altra, senza vedersi l' un l'altro.

Mir. ECco il Tiran, che dorme.
Garg. Il nemico quì posa.
Mir. Or mie vendette, è tempo.
Garg. Sdegni miei, all' impresa. (lo.
Mir. Assistete al mio braccio, o Dei del Cie-
Garg. Date forza a'miei colpi, amiche stelle.
Mir. Sù coraggio, o mio core.
Garg. Mora....
Mir. Pera....
a 2.) Il crudele,
) Il traditore.
Se gli avventano con lo stile alla mano tutti e due per ucciderlo.

SCENA VI.

Malmocor, che si sveglia, e vedendosi assalito snuda il ferro, e si difende, poi Ormodonopalach con Guardie, e suddetti.

Mal. AImè! io son tradito.
Garg. Il mio colpo andò a vuoto.
Mir.

Mir. Ah! mi tradì fortuna.
Mal. Iniqui! Contro un Rege....
Ma, se ben son nel Bosco,
Io chiamerò le Guardie,
Perchè i Tragici Re han buona voce,
E si fanno sentir' anche in lontano.
O là, Guardie accorrete.
Orm. Eccomi pronto.
Mal. Sien tosto incatenati
Questi Felloni indegni. *gl' incatenano.*
Garg. Sempre per me troppo spietati Cieli!
Mir. Destin crudele!
Mal. Come
Tu fuor del Carcer ne venisti mai,
Non rispondi? non parli? ah ben intendo;
Complice nel delitto
Esecrando, ed infame
E' ancor la figlia mia;
Saprò ben la rubelle
Punir severamente. Questi rei
Vadano al suo supplicio, alla sua pena.
Garg. Senti, Signor....
Mal. Non più.
Mir. M' ascolta almeno.
Mal. Nò nò, dico, partite in questo punto,
Mir. E' troppa crudeltà; lasciaci dire
Un' aria mesta, almen pria di partire.
Mal. S' allungherebbe troppo la Tragedia,
Se ogn' un l' aria patetica
Volesse dir, e poi s' annojerebbe
Non poco l' Uditorio,
Mir. Qualche ripiego almen....
Mal. Sì, mi sovviene,
Ch'oggi giorno il moderno più perfetto
In questo sito suol porvi un quartetto.

Orm.

Orm. Per punir sì enorme eccesso,
Poco ancor morte sarà.
Garg.) *a 2.* Porto un cor sì forte in petto,
Mir.) Che il morir non temerà.
Mal. Proverete omai le pene
D'oltraggiata maestà.
Mal.)
Orm.) Empj!
Garg. Barbaro!
Mir. Crudele!
a 4. Furie, mostri d'empietà!

SCENA VII.

Appartamenti Reali con Tavolino da scrivere, e Sedia.

Papinubbia.

La mia mente agitata sempre intorno
Ovunque mai s'aggiri,
Trova oggetti di morte, e di timore;
Il periglio, in cui scorgo
L'Amante, e il Genitore,
Sono giusti motivi,
Per far vivere in pene questo core.
Freme il piede mio incerto,
Nè in tanti affanni sà trovar lo scampo,
E se fuggo un periglio, un'altro inciampo.
Dal confine del nero fiume,
Nel mio seno Aletto sorge,
E di Cerbero l'empie spume
Rea Tesifone mi porge....

SCE-

SCENA VIII.

Malmosor, che si pone a sedere con gravità, Papinubbia, Ormodonopalach, e Guardie.

Mal. Figlia, più non ti chiamo
Con un sì dolce nome,
Mentre indegna ne sei. Giudice irato,
Offeso Re, e Genitor tradito,
Quì sol per condannarti, indegna, e rea
Mirami. Trema, e pensa
Di qual fallo và l'alma tua macchiata,
E aspettane la pena meritata.
Pap. Padre. Mio Re.Signor', a queste labbra
s' inginocchia.
Pria che porgan le preci,
Baciar tua invitta destra ora permetti.
Mal. Chi dee baciar la faccia della morte,
Del Giudice la mano
Baciar più non è degno.
Pap. (Che implacabile cor!)
Orm. (Che fiero sdegno!)
Pap. Bacierò di giustizia
Le Sante leggi, e bacierò....
Mal. Non posso
Mirar più di quel volto....
in quest'atto Papinub. gli bacia la mano.
O temerario cor, la man baciasti;
E da me non concesso il don rubasti?
Pap. Sì sì, io rea già sono,
Sono convinta, o Sire,
E se deggio morir, lascia, che almeno
An-

Anche una volta ſol Padre ti chiami,
Che in proferendo un nome così caro,
Fà men fiero il mio duolo, il mio tormẽto,
E rende in me maggior' il pentimento.

Mal. (Intenerito ſono, e quaſi viene
Il pianto a queſti lumi.)

Pap. L'error commeſſo, oh Dio!
Il confeſſo, fu amor....

Mal. E per amore
Il Padre, il Re.... ma tempo
Non è d'udir diſcolpe. La ſentenza
Di Morte omai ſi ſegni: „Papinubbia
ſcrive.
„Di leſa Maeſtà già fatta rea,
„Al ſupplicio ne vada, e più non viva.
ſi leva con impeto.

Pap. Morirò sì. Il crudo Padre ſcriva.
Scrivi pur, ſe ſcriver vuoi,
Non m'importa un' acca, un zero,
Già vi fur degli altri Eroi,
Che ſon morti volentier.
Scrivi, ſcrivi, non pavento,
Nè il tuo ſdegno, nè la morte;
Troppo bello è quel contento
Degli Eroi ir pel ſentier.
Scrivi &c.

SCENA IX.

Malmocor, e Ormodonopalach.

Mal. UDiſti mai, o Duce? Anche la figlia ingrata
Nella congiura Infame

Com-

Complice fu, con gli empj miei Nemici.
Orm. L'enorme eccesso, o Sire,
M' empie d'orror cotanto,
Che stupido rimango.
Mal. Ma pagheran gli scellerati indegni
La pena, col morir, di sì gran fallo.
Orm. Signor', anche il tuo sangue
Vorrai, che sia....
Mal. Chi non punisce i rei,
Ammaestra ribelli al Regno, al Trono.
Orm. Al fin per la tua figlia....
Mal. Io con occhio di Padre
Più Papinubbia, nò, nò, non rimiro.
Mi benda i lumi il suo delitto; e sola
La pena, ch' egli merta, è mia pupilla.
Orm. Dunque....
Mal. Ferro, e veleno
Fà, che a color s'appresti;
E perchè più d' orror lor sia la morte,
L' un dell' altro il supplicio
Miri morendo; e se lor mai mancasse
Il coraggio di bere, ò di ferirsi,
Sien pronti, e preparati
Scure, Manaje, mazze, e spuntoni,
Che vo', che muojan tutti que' felloni.
Orm. parte.

SCENA X.

Malmocor.

Malmocor, che facesti?
Se la fatal sentenza
Vibrasti, per punire i tuoi Nemici,
Fu

Fu giuſtizia, e dover; Ma la tua figlia,
Se ancora foſſe rea, come ſupponi,
Vorrai .... voglio, che mora.
Se Tiranno non foſſi,
Orrido non ſarebbe poi il fine,
Conforme eſſerlo deve.
Perfido dunque ſia
Sacrilego, crudel, barbaro, iniquo,
Il Re indegno, e ſpietato
Purchè Tragicamente
Venga il Drama concluſo, e terminato.
Qual dura incudine,
Che mai non frangeſi,
Un cor fortiſſimo
Nel ſeno ho ogn'or.
Che a' prieghi cedere,
Nè a' pianti arrenderſi,
Nò mai non ſperiſi,
Tutto è furor.
Qual dura &c.

SCENA XI.

Carcere.

Garganaſtar, Miradaclea, Papinubbia incatenati con Guardie da diverſe parti.

Mir. GArganaſtar?
Garg. Miradaclea?
Pap. Mio Spoſo?
Garg. La mia ſorte ſpietata
Il contento mi dà anche una volta
Di rivedervi, e forſe poi morire.

Mir.

Mir. Caro Cugin, quanto mi dolgon mai
Le pene, ch' ora soffri, mentre io son
La cagion del tuo mal;
Garg. Nò: il mio destino
Così vuole, nè alcun colpevol sia.
Pap. Miradaclea, se il figlio tuo credesti
Per mia mano svenato....
Mir. Ah rimembranza!
Pap. Fu frode da me usata,
Per ingannare il Genitor crudele.
Mir. Dunque vive il mio figlio?
Pap. Sì sì, vive guardato
Da' miei più fidi amici.
Mir. O Ciel! questo contento
Mi giunge inaspettato in tanti affanni.
Terra, e Ciel s'armi di sdegno,
Morrò in pace, e sarò forte.
Chi ha già vivo il caro pegno,
Non potrà temer la morte.
Terra &c.

SCENA XII.

Ormodonopalach con un Paggio, che tiene una sottocoppa con Veleno, e Stile.

Orm. IL Re comanda, e vuole, (no,
Che la morte beviate in quel vele-
O' con quel ferro vi passiate il seno.
E voi, Guardie, se mai
Tosto non si dan morte,
Fate, che i Capi lor restin troncati,
O' da dardi, e manaje trucidati. *parte.*
Garg. Giacchè morir si deve,

Muo-

Muojaſi dunque, io primo
V'additerò la via....

vuol bere, e vien trattenuto da Papinub.

Pap. Fermati, o Spoſo,
Troppo a me tormentoſa
Saria la vita, anche per breve iſtante,
Vedendomi già priva
Di te, che ſei mio ben, l'anima mia.
Io vo' morir', e in queſta....

Mentre vuol bere, vien trattenuta da Miradaclea.

Mir. Nò, nò: laſcia; ch' io prima
Segui lo Spoſo mio, e giacchè devo
Morta reſtar', ecco la morte bevo.

bevono tutti a vicenda.

Garg. Voglio morir' anch' io.
Pap. Pur' io ti ſieguo.

SCENA XIII.

Ormcdonopaluch furioſo, e detti.

Orm. Fermate, o là, fermate, udite, udite
Nuove funeſte, e di dolor, di gioja.
Garg. Che apporti?
Orm. Malmocor, che ſempre fiero
Artanaganamenon ritrovato,
Celato, e cuſtodito,
L' ha reſo di ſua man toſto ſvenato.
Mir. Inumano!
Garg. Crudel!
Orm. Ciò tanto ſdegno
Moſſo ha nel cor del Popolo già ſtanco
Di ſua barbarie, che s' è ribellato,

E con ira, e furor l'han trucidato.
Pap. Infelice, che sento!
Orm. Or la plebe acclamando
Il tuo nome, Signor....
Garg. Non è più tempo,
Morire or ci convien, poichè bevuto
Il tosco abbiam....
Mir. Già sento
Che lo spirto mi manca....
Pap. Moro, già spiro anch' io....
Mir. Non posso più....
Garg. Più non mi reggo....
a 3. Addio. *partono in atto di morire.*

SCENA ULTIMA.

Ormodonopalach.

PEr terminar questa Tragedia bene,
Che far dovrò io mai?
Impazzirò. Non mi pàr cosa buona.
Abbrucierò nel foco. Se niente arde.
Mi gitterò nel Mar. Troppo è lontano.
Con questo ferro adunque
Il sen mi passerò. E' brutta azione.
Nò, nò: per far, che il fin sia più perfetto,
Io men vado a morir, ma nel mio Letto.

IL FINE.